

Liana Borghi

Fare mondo

Affetti, pratiche, femminismi

a cura di

Clotilde Barbarulli,

Federica Frabetti e Marco Pustianaz

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: rielaborazione di una delle mappe di Liana

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884676680-9

Impaginazione e redazione: Giovanni Campolo

Sommario

Introduzione: tracce per un percorso non lineare nel libro di Liana <i>di Clotilde Barbarulli, Federica Frabetti e Marco Pustianaz</i>	5
Nota di curatela	27
Fare mondo	
Liminalieni e altri. Ma soprattutto vamp, draghi e la fantascienza delle donne	35
Le finestre di Charlotte: scene per una discesa agli Inferi	55
Come una spiaggia del mare. Sarah, Clare, Harry/Harriet, Del/la e i frattali di una auto/biografia	73
“Talvolta assomigli a lady day”: nominazioni e tracce di Billie Holiday	85
Figurazioni dell’iperspazio: dalla Gradiva alla <i>flâneuse</i>	97
Audre Lorde e Adrienne Rich: estraneità e affinità di una amicizia politica	115
Cioccolata amara in metropolitana: Adrienne Rich e le arti del possibile	129
Queerizzare l’intercultura	143
Lolly Willowes: il diavolo e la mela	165

Diffrazioni utopiche: <i>cat's cradle</i>	173
In viaggio con Katja Petrowskaja	183
R/Esistenze: un <i>willful</i> bricolage	189
Solo un baleno: epifanie moderniste e rivelazioni quantiche (Hall, Woolf, Bellow, Lorde con Grosz et al.)	203
Fare mondo con le acacie e le formiche	209
Lucia Berlin, una lettura per diffrazione	217
Sentir-pensando: variazioni sull'intersezionalità	223
Bibliografia	231

Introduzione: tracce per un percorso non lineare nel libro di Liana

1. Effetto Liana

Liana Borghi è stata una delle più feconde rappresentanti del femminismo italiano, un esempio vivente di intreccio (*entanglement*) di vita e passione, studio e lettura, teoria e attivismo. Quello che le interessava di più era mettere in relazione individue, gruppi, oggetti, testi e concetti attraverso un operato apparentemente instancabile e inevitabilmente politico. Come suggerisce il titolo di un recentissimo libro collettivo dedicato a Liana, *Tessiture*¹, la sua figura, molteplice e attiva su più piani adiacenti (che a *lei* almeno apparivano adiacenti in tutta evidenza), può essere suggestivamente definita come quella di una ‘tramante’ (o tr/amante), nel senso di una che trama connessioni laddove prima non sembravano esserci.

Dagli anni Ottanta sino alla sua scomparsa ha creato trame per creare passaggi e transiti: dal lesbofemminismo al queer al transfemminismo, mettendoli in dialogo con il femminismo nero, il postcoloniale e decoloniale, la decostruzione e il nuovo materialismo, la pedagogia interculturale e le teorie dell’affetto. Questo movimento incessante orientato alla trasformazione – alla transizione senza destinazione – ha caratterizzato quella che, citando Liana, è stata la sua *liminalietà*². Tuttavia, pur testimoniando e incitando la proliferazione in divenire di molteplici posizionamenti mobili, Liana non ha mai perso la memoria degli spazi attraversati in precedenza: uno per tutti, il lesbofemminismo. Nessuna tappa viene superata, ma è resa produttivamente altra, accogliendo la dimensione incorporante della storia. Se c’è stata una personalità pubblica femminista meno incline alla dimenticanza e all’amnesia è stata Liana.

¹ AA.VV., *Tessiture. Il pensiero fertile di Liana Borghi*, Fandango, Milano 2022.

² Vedi “Liminalien e altri” (1997) in questo volume.

Perseguendo l'erranza, come molte altre attiviste, artiste e intellettuali ebraiche e diasporiche prima di lei, Liana portava nella sua 'valigia' le memorie di tutti gli spazi attraversati, trasformate dalle esperienze e dagli incontri successivi. Per tutti questi motivi Liana appare non solo e non tanto una singolarità unica dai contorni sfuggenti, ma lei stessa come uno spazio quantico di diffrazione materiale-affettiva: da un lato, un'individua con una storicità biografica, dall'altro una cristallizzazione di potenzialità contingenti, il cui scopo principale non è quello di realizzarle ma prima di tutto di testimoniarle, producendone un'apparizione convincente e appassionata.

La lettura di *Tessiture* è emozionante perché ci restituisce il 'frattale Liana' nelle sue plurime diffrazioni. Interrogarsi su chi sia stata Liana Borghi o che cosa abbia fatto sembra dunque una domanda di scarso significato in confronto a un'altra ben più cruciale: che effetto ha avuto e avrà Liana? Quali spazi interstiziali si sono aperti grazie al suo tramite? Come possiamo mantenerli aperti nel divenire caotico in cui siamo proiettate? Nell'era del capitalismo emergenziale e delle catastrofi annunciate, leggere Liana può avere l'effetto di riaprire un universo che troppi vogliono già chiudere a chiave (in *lockdown*). Questa raccolta di scritti è un primo tentativo per saggiare l'effetto Liana e propagarne i frutti.

2. Un archivio provvisorio

Come curatrici ci siamo interrogate sulla preferenza da dare a testi di natura più letteraria o più attivista e politica; e nonostante la scelta sia tendenzialmente caduta sulla prima ipotesi (con l'eccezione di "R/Esistenze"), ci siamo accorte subito che non c'è separazione, c'è, appunto, un intramarsi tra teoria (sia essa analisi filosofica, letteraria o scientifica) e attivismo. L'intramarsi si collega anche all'*entanglement* del neomaterialismo femminista, e quindi al percorso di scienza-letteratura da cui anche Liana proviene, al suo leggere la letteratura attraverso la scienza ma soprattutto la scienza attraverso la letteratura.

Fare mondo presenta una provvisoria selezione di scritti che vanno dal 1996 al 2019, alcuni già editi in altri volumi collettanei, altri inediti perché preparati come interventi orali a seminari, convegni e incontri 'di movimento'. Spaziano quindi da occasioni più formali e (quasi) accademiche ad altre dove prevale la relazione con l'uditorio, la condivisione in tempo reale, in un luogo e tempo contingenti. Molti sono scritti 'occasionalì', un termine spesso usato con l'intenzione di sminuire il

valore di un testo e renderlo per ciò stesso datato. Ma la distinzione in questo caso è più formale che sostanziale: perché Liana lavora (e legge) allo stesso modo! Sebbene i saggi già editi, spesso più estesi, presentano apparati di note, bibliografie e una quantità di citazioni (non tutte esplicite), Liana non è mai interessata all'esegesi di un testo o all'interpretazione sistematica e organica di un pensiero. Nella sua modalità di composizione per assemblaggio è sempre rimasta fedele al principio di diffrazione della lettura, tramando macchine citazionali per mettere in movimento *più testi insieme*. Così, Liana scrittrice è ancora Liana che legge, e che sperimenta attraversamenti memoriali e affettivi tra un testo e l'altro.

Sono infiniti i percorsi di lettura, o le mappature, che si possono individuare negli scritti di Liana, anche in una raccolta limitata come la nostra. Per usare un concetto e una metodologia di Liana, si può dire che anche questa introduzione, al pari del volume che avete in mano, prova a suggerire una mappa parziale dei tanti possibili percorsi, sempre intersecantisi, che si possono seguire, con la consapevolezza che ce ne sono sempre altri da considerare (altri elementi con cui costruire percorsi diversi, o percorsi diversi costruiti con gli stessi elementi), come avrebbe del resto indicato Liana, alla quale piaceva proporre, accanto alla propria strategia di lettura, sempre altre letture possibili.

3. La biblioteca come assemblaggio

Non è qui la sede per ripercorrere la biografia di Liana Borghi attraverso una cronologia lineare di date ed eventi³. Potremmo ricordare il suo ruolo di attivista lesbica; di studiosa e docente di letteratura americana; di appassionata lettrice di teoria e letteratura femminista; di traduttrice di poesia e di teoria (Adrienne Rich, Donna Haraway); il suo ruolo di operatrice editoriale, prima attraverso la casa editrice autoprodotta Estro (1985-1993, fondata con Rosanna Fiocchetto), e poi attraverso la collana àltera (2010-), il cui dono prezioso sta a noi trasmettere al futuro.

³ Per questo si veda ad esempio la preziosa bibliografia (ancora provvisoria) degli scritti di Liana nel volume *Tessiture*, o la preziosa ricostruzione fatta da Liana stessa in “Ma la rivoluzione non ci sarà”. Linea Lesbica e L'Amandor(r)la nei mitici anni Ottanta”, in Elena Biagini (a cura di), *Una ribellione necessaria. Lesbiche, gay e trans: 40, 30, 20 anni di movimento*. Atti del convegno 6-8 novembre 2009 (Firenze), stampato in proprio, Firenze, maggio 2011: 85-96, ora disponibile su <<http://www.leswiki.it/2011-liana-borghi-ma-la-rivoluzione-non-ci-sara/>>.

Potremmo ricordare soprattutto il ruolo di interlocutrice attiva in tutte le fasi di trasformazione dei movimenti femministi e queer dediti a una postura intersezionale – o meglio a una postura di alleanze e assemblaggi. Eppure l'elencazione dei suoi 'ruoli' rischierebbe di farci perdere di vista l'opportunità che ci ha lasciato di lavorare con la complessità della sua *biblioteca*. Il punto non è quello che Liana ha fatto, ma quello che ancora ci permette di fare.

Per *biblioteca* non dobbiamo intendere solo una collezione materiale di libri posti uno accanto all'altro su degli scaffali, ma l'operazione di selezione, raccolta, ordinamento spaziale e messa in relazione di testi, che con ciò li espande, estende e trasforma. La biblioteca non è statica e nemmeno principalmente una collezione di unità distinte; la biblioteca di Liana va vista piuttosto come un dispositivo atto a produrre assemblaggi: una macchina semiotico-utopica. Come si mette in movimento la produttività della biblioteca? Attraverso la pratica costante e incessante della lettura, intesa come attraversamento di testi e passaggi laterali da un testo all'altro. In effetti, un percorso possibile tra i saggi di Liana scelti per questo volume è proprio quello della funzione attiva della lettura, di cui persino la scrittura è forse solo un pallido riflesso.

La biblioteca di Liana ci appare così secondo almeno due modalità di esistenza: la prima è quella materiale, costituita dai volumi recentemente donati ad Archivia⁴ (Roma) insieme ad altri fondi documentali (tra cui le mappe concettuali⁵, una delle quali abbiamo scelto come copertina); la seconda è quella virtuale, rappresentata dalle bibliografie e dai frammenti testuali che Liana ha scelto per comporre i propri assemblaggi testuali (i propri *saggi*, nel senso di tentativi, di esplorazioni). Se la prima modalità rappresenta un'eredità ben definita, classificabile e catalogabile, la biblioteca messa in movimento da Liana nei suoi scritti ne rappresenta la memoria indefinita e inclassificabile perché mai conclusa. Attraverso la lettura degli scritti del nostro volume è possibile entrare dentro la biblioteca di Liana nella sua esistenza virtuale e sperimentarne la porosità, la ricchezza di contaminazioni di cui si fa portatrice.

⁴ Il sito di Archivia, parte integrante della Casa Internazionale della Donna di Roma è <<https://www.archiviaabcd.it/>>. Il catalogo della biblioteca di Liana è consultabile online: <opac.regione.lazio.it>, indicando come sede associata la Casa delle Donne e nel campo Possessore: Liana Borghi.

⁵ Le mappe di nomi propri, frasi, concetti chiave, spesso precedevano ed accompagnavano gli interventi orali, un metodo privilegiato da Liana per visualizzare cartografie di testi letti, soprattutto teorici, e intramare le sue riflessioni; ripropongono spesso le studioshe, attiviste e scrittrici più amate, che le popolano espandendosi in cerchi allargati.

4. Lettura e r/esistenza

La produttività inconclusa e aperta di questa biblioteca in movimento, attivata da Liana, è effetto di una pratica di lettura che potremmo chiamare “r/esistente”. Da un lato questo termine fa riferimento a “R/Esistenze: un *willful* bricolage” (2016), un testo che propone riflessioni etico-politiche sotto forma di glossario come strumento di resistenza al neoliberismo; dall’altro suggerisce la tensione propria dell’atto della lettura, che entro i limiti del testo esistente che ne è l’oggetto immediato, vi aggiunge un supplemento ineliminabile: non solo banalmente la soggettività individuale della lettrice ma il suo archivio di esperienze intersoggettive e intertestuali – le persone che ha incontrato, gli altri libri che ha letto. Tutto questo anima la lettura al di là del testo. Certo, la lettura esiste grazie al testo, eppure vi r/esiste anche, opponendo uno sguardo e imponendo un confronto non previsti dal testo. È proprio r/esistendo al testo che la lettura lo rende operabile, citabile, trasferibile verso altri e nuovi contesti. La lettura archivia il testo letto secondo una propria modalità affettiva, e la scrittura di Liana – una scrittura che deriva dalla lettura, anzi ne è un proseguimento – è qui a testimoniare la forza di archiviazione affettiva esercitata dalla sua lettura. La r/esistenza, nel senso di resistenza all’esistente e suo insopprimibile supplemento, è anche principio etico-politico che va ben oltre la relazione tra lettrice e libro: come scrive in “Liminalieni e altri” tra testo e lettore si crea uno spazio liminale e transizionale (uno spazio-tra) da cui interrogare anche il *proprio* posizionamento e, come lettrice, il proprio desiderio. La lettura, in altre parole, è uno spazio che eccede sia il testo che il soggetto che lo legge.

Si può dire che questo spazio in eccesso manifesti la materialità dell’incontro con la letteratura. Non c’è iato, bensì un continuum tra affetto, carne, corpi-assemblaggi e materia testuale, un continuum che passa attraverso la figurazione del linguaggio e l’oggetto-libro (ma anche l’oggetto testuale digitale). Ancor prima di abbracciare le teorizzazioni harawayane sulla naturcultura, così sostanziate di figure e di linguaggio, Liana trovava nello spazio della lettura e della letteratura una tecnologia dell’immaginario, che non descrive mondi esistenti, ma li crea (li disfa e li ricrea). Se non vi è autonomia del testo letterario dal mondo (in primo luogo dal mondo della lettrice), non esisterà nemmeno l’estraneità della materia al farsi linguaggio. Ecco spiegato come l’incontro con Karen Barad sembra essere avvenuto per Liana ancor prima

di incontrarla, coerentemente con la temporalità diffratta dei quanti⁶.

5. Fare-mondo (I)

L'implicazione della letteratura nella materia del mondo significa che non può garantire alcuna promessa salvifica perché lungi dall'essere fuori del mondo, essa è implicata nelle sue trame e nei suoi collassi. La letteratura è tuttavia, in tutto e per tutto, una tecnologia performativa che partecipa al fare-mondo che è proprio di ogni pratica discorsiva e materiale, umana e post-umana. Parafrasando Barad, la letteratura incontra il mondo a metà strada. È a metà strada – nella relazione indeterminata delle intra-azioni – che occorre posizionarsi come soggetti che accettano la sfida di essere (al) mondo. Si spiega così il titolo che abbiamo scelto per il libro, *Fare mondo*, come essenza dell'aspirazione di Liana: l'essere (al) mondo vuol dire che il mondo non è lì fuori, oggetto già dato da contemplare o dominare. È già intrecciato alla carne e alla materia del nostro corpo e del nostro sguardo: riconoscere questa co-implicazione significa partecipare a un fare-mondo consapevoli della necessità di rispondervi (la respons-abilità).

Sono almeno due i momenti in cui il fare-mondo è messo esplicitamente a tema da Liana in questo volume. Il primo è il saggio “Fare mondo con le acacie e le formiche” (2017), uno dei numerosi scritti a testimoniare il particolare approccio neo-materialista di Liana. Privilegiando i legami intra-relazionali di Barad e la naturcultura di Haraway, Liana sposta decisamente l'accento del fare-mondo in senso materialista post-umano. Fare-mondo è quindi simile allo “staying with the trouble” di Haraway (*Chthulucene*, trad. it. 2019), e anche i concetti di carne, di corpo e di linguaggio cambiano se li pensiamo come assemblaggi materiali, dove il mondo, mai dato come concluso, si esprime come fare-mondo (o divenire-mondo) intrecciato di agenzialità umana e non. In questo suo intervento, inoltre, Liana collega il fare-mondo alla “somateca” biotecnologica e naturculturale di Paul B. Preciado, con una suggestiva estensione della metafora della biblioteca all'archivio vivente di corpi in transizione⁷.

⁶ Sull'immaginario quantico in Liana Borghi si veda “Solo un baleno: epifanie moderate e rivelazioni quantiche” e, non incluso in questo volume, “Assemblaggi affettivi: l'amore al tempo del quantoqueer”, in Gaia Giuliani *et al.* (a cura di), *L'amore ai tempi dello Tsunami. Affetti, sessualità e modelli di genere in mutamento*, Ombre Corte, Verona 2014: 207-216.

⁷ Vedi anche “Somateca”, in Fabrice Olivier Dubosc (a cura di), *Lessico della crisi e del possibile. Cento lemmi per praticare il presente*, Edizioni SeB27, Torino 2019: 261-263.

Questa idea di fare-mondo, inteso non come progetto umano neocoloniale, bensì come allacciamento di agentività eterogenee in relazione intra-attiva, ci aiuterebbe a sviluppare un'idea di ecologia neomaterialista queer e femminista ben diversa dalle narrazioni antropocentriche della crisi climatica intrise di eccezionalismo umano. C'è da aggiungere che questo saggio riconosce anche altre genealogie, nient'affatto dimenticate, del fare-mondo (*worlding*, in inglese), da un lato Gayatri Chakravorty Spivak con il fare-mondo dell'impresa coloniale (1985), dall'altro la creazione queer del mondo desiderata da José Esteban Muñoz (2009).

6. Fare-mondo (II)

Il secondo momento in cui emerge il concetto di fare-mondo è non meno significativo. Lo possiamo scoprire aprendo il breve ma denso saggio su Katja Petrowskaja (2015), incentrato sulla memoria di chi non ha lasciato traccia. Del resto, con quale coraggio parlare di fare-mondo quando si è di fronte a mondi collassati, in presenza di una spettralità che anima molti dei saggi di Liana che insistono sui non-luoghi, sugli abbandoni, sulle “mappe della perdita”⁸? Ed ecco, sorprendentemente, fare la sua comparsa la ‘lettura riparatrice’ ripresa da Eve K. Sedgwick⁹: grazie a questa il fare-mondo si amplia sino a comprendere anche ciò che ‘non esiste’, perché allontanato, rimosso, abietto, cancellato – e non solo dalla catastrofe dell'Olocausto, ma anche della Palestina e da tutte le catastrofi quotidiane di cui parla Walter Benjamin. In questo piccolo saggio, che forse potrebbe passare inosservato, seguendo Judith Butler Liana suggerisce come la fallibilità e la vulnerabilità condivise da ciascun essere vivente – qui ancora prevalentemente umano – siano il minimo comun denominatore per fare-mondo. Lungi dall'essere un programma di pianificazione planetaria neocoloniale, fare-mondo è identificato con la chiamata a riconfigurarli, attraverso mappe non gerarchiche che si oppongono alla logica del dominio.

Leggendo Petrowskaja attraverso la diffrazione della spettralità derridiana e della giustizia a-venire di cui parla anche Barad, Liana mostra che

⁸ Si veda il saggio, non incluso in questo volume ma spesso menzionato da Liana stessa, scritto con Roberta Mazzanti e intitolato “Mappe della perdita: periperformatività della diaspora in Anne Michaels e Dionne Brand” (Borghi-Mazzanti 2007).

⁹ In un saggio di *Touching Feeling* (2002) da cui Liana trae anche il concetto di periperformativo.

fare-mondo significa rendere ugualmente conto delle assenze e delle presenze, di chi c'è e chi non c'è, secondo una temporalità necessariamente non lineare, in cui passato, presente e futuro si animano a vicenda. Si illumina così un posizionamento etico-politico che eccede sia la semplice affermazione volontaristica di un desiderio di giustizia globale, sia la disperante anatomia di un caos abitabile solo *altrimenti*. In questo modo, fare-mondo e r/esistenza sono intimamente collegati, come vediamo in molti dei saggi del volume.

7. Finestre

Prendiamo ad esempio quello su Charlotte Salomon (“Le finestre di Charlotte”, 1996), particolare anche per l’inedita attenzione alle arti visive (così come il saggio su Billie Holiday lo è per la musica). L’incontro con Charlotte Salomon mostra l’innamoramento per un testo ibrido di immagini e parole: *Leben? oder Theater?* è l’autobiografia di una giovane ebrea che si racconta disegnando *gouaches* che addensa di scritture autografe per negoziare traumi familiari e personali, andando alla ricerca delle forme e dei colori commisurati all’intensità delle proprie passioni. Il titolo racconta bene questo spazio liminale: non è né vita, né teatro, ma l’interrogazione senza risposta che rifiuta di decidere una volta per tutte per l’una o per l’altra. E il raccontarsi di Charlotte aggancia per contagio – affettivamente – lo sguardo di Liana che, osservatrice alla finestra della vita di Charlotte, si trova spinta a sua volta ad aprire una molteplicità di altre finestre a margine, addensando altre citazioni (di poetesse lesbiche ebraico-americane, ad esempio), e molti frammenti ancora, che sembrano provenire da un fuori testo che incombe sempre sul testo di Liana.

Sebbene Liana sia ‘dentro’ l’autobiografia di Charlotte, la vita di quest’ultima finisce per agganciarsi ad altre vite e ad altre parole, per nulla sovrapponibili da un punto di vista storico o biografico, e quindi apparentemente ‘fuori tema’. Cosa c’entrerà Adrienne Rich o Muriel Rukeyser con il vissuto di Salomon? Liana non insiste nel proporre e dimostrare analogie per giustificare tali accostamenti; quello che conta è che le finestre di Liana si aprono sulle finestre di Charlotte da *un altrove*: da una parte per testimoniare la potenzialità affettiva di *Leben? oder Theater?*, dall’altra per moltiplicare gli sguardi, non solo quelli rivolti a Charlotte ma quelli rivolti *a partire da Charlotte* verso altro, quasi per offrire a Charlotte stessa altre vie d’uscita, altre finestre. Le finestre di Liana sono un modo per dialogare con quelle di Charlotte, attraverso lo

spaziotempo che le divide, e che adesso le unisce. E le triangolazioni non si fermano qui, perché nel finale del saggio, condotte dalla trama mitica di Orfeo ed Euridice (un semplice dettaglio in *Leben? oder Theater?*) non sappiamo più dove stiamo guardando. Sappiamo solo che stiamo guardando in più direzioni contemporaneamente.

Grazie a Liana 'tr/amante' il destino tragico e individuale di Charlotte Salomon esce dalla gabbia spaziotemporale che le sarebbe propria e aggrancia altre storie, come quella di Walter Benjamin, che forse si sta per suicidare a Port Bou (Liana non dimentica certo le sue valigie), e la stessa biografia di Liana attraverso il riferimento allusivo alla madre. L'artificio sperimentale delle citazioni-finestra è indubbiamente un debito alla scrittura derridiana e al suo principio di disseminazione e decentramento, eppure il lavoro che fa qui Liana non è né parassitario né derivativo, come a voler imitare un modello decostruttivo fine a se stesso. Questo modo di scrivere altro non è se non il principio della biblioteca disseminante in azione, dove le pagine di un libro si aprono su un altro, poiché la lettura e la memoria – in tutta la loro imprecisione umana – sono prima di tutto *dispositivi di impurità*. Grazie all'impurità nessuno è solo. Ecco perché ognuno degli scritti di Liana più che essere un testo individuale costituisce una tappa dell'avventura di un viaggio, costellato da rimandi che testimoniano non tanto le singole letture di Liana, ma i suoi percorsi di lettura, vale a dire le *concatenazioni abilitanti*.

8. S/Oggetti in divenire

Un altro percorso possibile riguarda quella che potremmo chiamare la teoria del soggetto a cui è interessata Liana, che è poi anche un'analisi del superamento delle politiche identitarie nel movimento queer, una teoria dei posizionamenti del soggetto, dei processi di soggettivazione (cioè dell'emergere delle soggettività dentro e fuori le reti normative in cui viviamo), una teoria della molteplicità, della (dis-)identificazione, del divenire, fino ad arrivare all'identificazione di Liana con il transfemminismo queer, delle cui istanze molteplici e aperte si fa portatrice. La questione del soggetto si incrocia da una parte con la questione dell'agentività, della capacità e possibilità di un agire politico che non ha fondamenti essentialisti, che si disfa e si ricompone produttivamente, che tiene insieme tensioni e conflitti, con sofferenza e speranza; dall'altra, va a intersecare la questione della liminalità del soggetto, col suo essere sempre al confine, al margine, in movimento, in (dis)apparizione, trasgrediente. Si po-

trebbero leggere i saggi del volume cercando persino di esplorare una fenomenologia queer di Liana, diversa da quella di Ahmed: la sua analisi dei s/oggetti in divenire.

Lo scritto su Audre Lorde¹⁰ e Adrienne Rich (2006) esemplifica per l'appunto l'attenzione al dis-farsi delle politiche identitarie negli anni Settanta e Ottanta attraverso i testi di due autrici amate (entrambe poete, insegnanti, femministe, lesbiche, teoriche e attiviste, ma americana nera di discendenza caraibica l'una, americana bianca di discendenza ebraica l'altra) e si propone con questo di recuperare i percorsi di alterità della storia lesbica che un successivo desiderio di appartenenza ha rischiato di oscurare. La trasversalità del lesbofemminismo di quegli anni, l'intersecarsi di genere, razza, classe e orientamento sessuale, l'emergere della doppia oppressione subita dalle donne nere in quanto nere e in quanto donne (e l'ulteriore oppressione delle lesbiche nere), la questione di quale possa essere la specificità di un movimento femminista entro le lotte antirazziste e di liberazione, le accuse di fedeltà/infedeltà associate alle politiche identitarie, la creazione di sorellanza (*sisterhood*) e di alleanze radicate nella ricerca di comuni forme di oppressione sono esaminate attraverso l'amicizia e il dialogo pluriennali di Lorde e Rich. Quelle alleanze non potevano funzionare se si ignoravano le differenze all'interno delle coalizioni e questo è un tema che Liana non smetterà mai di analizzare.

Il saggio su Lorde e Rich è un esempio del suo lavoro inteso, come quello delle due autrici, a esplorare contraddizioni e conflitti, adottando talora posizionamenti politici non facili, e incoraggiando anche in Italia una simile riflessione sulle nostre pratiche di (dis)identificazione. Se siamo tutte *outsider* (Lorde 1984), siamo tutte al margine, e non possiamo essere costrette a scegliere tra le molteplici identità che ci costituiscono. Il soggetto di Rich, come il soggetto di Lorde, è un soggetto problematico, molteplice, già portatore di istanze postcoloniali e queer – un soggetto che pratica la politica del posizionamento (Rich) e che si radica nella materialità del corpo, della classe, della razza, e anche della vulnerabilità, della malattia e della morte (il cancro di Lorde, l'artrite invalidante di Rich).

Qui Liana accosta la vulnerabilità alla precarietà pensate da Judith Butler come condizioni dell'umano (Butler 2004); una precarietà che tornerà a pensare nel quadro del tanato-capitalismo contemporaneo, ad esempio in "R/Esistenze", ma che qui le serve anche per mettere in discussione le immagini edulcorate e 'buoniste' di un femminismo unitario, che

¹⁰ Su Audre Lorde è importante l'introduzione di Liana al volume *Zami. Così riscrivo il mio nome*, edito per la collana *àltera* (Edizioni ETS, 2014): 9-30, seguito da una bibliografia.

occultano altri tipi di vulnerabilità, come “quelle tra compagne di politica e movimento che ci si rivoltano contro nel momento del conflitto” (p. 126).

9. Lo spazio liminale della fantascienza

Un altro saggio che lavora sul soggetto e sul suo essere sempre anche altro da sé è “Liminalieni e altri” (1997), dove il tema è esplorato attraverso un’ampia analisi di testi di fantascienza e di letteratura sui vampiri scritta da donne¹¹. I liminalieni di Liana sono instabili figurazioni narrative, rappresentazioni di posizioni liminali del soggetto; sono soggetti che occupano “posizioni interstiziali”, indicatori di marginalità, subordinazione, dissidenza e sovversione; essi sono anche “figurazioni politiche designate per aiutare sia a sfidare identità ricevute che a sperimentare corpi diversi e molteplici” (p. 39), senza cancellare in essi i segni dell’oppressione.

Qui possiamo individuare una delle caratteristiche dello stile di pensiero di Liana: in apertura di saggio ci viene immediatamente ricordato che “sono possibili molte mappe”, che ciò che il testo propone è uno soltanto dei molti percorsi possibili tra un’infinità di testi che trattano di creature di confine. Il liminalieno non è l’alieno, non è altro da noi; è un soggetto liminale, al limite. Mai completamente altro, mai però identico a noi, esso indica che l’auto-identità, l’essere una con se stesse, è illusoria. Il cyborg di Haraway smonta il confine illusorio tra l’umano e la tecnoscienza. La fantascienza, che Liana presenta come parte della scrittura utopica, e quindi anche come “tecnologia del cambiamento”, esplora realtà alternative nelle quali possono situarsi soggetti ibridi, dalle identità mutevoli in un ‘effetto ologramma’ multidimensionale. Occuparsi di liminalieni significa, ancora una volta, occuparsi delle possibilità di comunicazione e comprensione con e per le altre, dei pericoli, del cambiamento e della trasformazione che accompagnano il riconoscimento del sé nell’altra.

Anche il topos del vampiro esprime il bisogno di rivedere questioni di alterità e marginalità, in cui alle volte “protagonisti inappropriati ec-

¹¹ La passione di Liana per la fantascienza femminista è rimasta una costante nella sua vita. Oltre a “Liminalieni e altri” si vedano anche “Sexual Futures. Some Observations on Sex and Gender Positions in Recent Women’s SF”, *Letterature d’America*, 14/55 (1994): 127-145, e “Affetti utopici e fantascienza”, in Maria Serena Sapegno e Laura Salvini (a cura di), *Figurazioni del possibile. Sulla fantascienza femminista*, Iacobelli, Roma 2008: 131-140. Poco prima di morire Liana doveva introdurre il convegno “Neomaterialismo e fantascienza delle donne: intramazioni” al Giardino dei Ciliegi di Firenze (ottobre 2021).

cedono l'economia dello scambio eterosessuale" (p. 41) e del genere. Il viaggio di Liana attraverso narrazioni di vampiri scritte da donne è anche un viaggio autobiografico del suo interesse per i vampiri, rintracciando la loro attrattiva nell'essere figure di trasgressione sia di genere sessuale che di genere letterario (*gender* e *genre*). Il testo attraversa la sci-fi, il cyberpunk, vari esempi di letteratura femminile sui vampiri per approdare infine all'ironica metafantascienza lesbofemminista di Joanna Russ, autrice (tra l'altro) di *The Female Man* (1975) e di *Extra(ordinary) People* (1984).

Ancora una volta, Liana osserva come il discorso sul potere abiti ogni narrazione e come i liminalieni portino sul corpo i segni di precedenti lotte delle donne contro forme di schiavitù nere o eterosessuali. In una delle sue tipiche conclusioni aperte, il testo suggerisce che seguire le tracce dei liminalieni e di altri soggetti eccentrici apre alla speranza di poter immaginare soggetti politici post-nazionalisti, decolonizzati, post-utopici e queer. Sono conclusioni quasi performative, che abilitano chi legge o ascolta a cominciare a immaginare.

10. Soggettività (di)vaganti

Dallo spazio della fantascienza si passa, in "Figurazioni dell'iperspazio" (2005), a quello attraversato da un altro affascinante tropo della letteratura femminile, la *flâneuse* – ancora una volta un soggetto del margine, nomade, eccentrico e liminale. Questo saggio dalla scrittura coltissima propone un excursus vertiginoso tra testi scritti da donne su soggetti 'gradienti' e trasgredienti, di passaggio, che ancora una volta ci riportano a questioni di spaesamento e posizionamento nelle teorie femministe di identità e soggettività (p. 102) e quindi ai ripetuti interrogativi sulle strategie dei nostri attraversamenti politici, del nostro procedere tra partecipazione, affinità, complicità e alleanze.

La *flâneuse* non è il *flâneur*, figurazione del soggetto maschile moderno, dotato dei mezzi di sostentamento che gli consentono la passeggiata oziosa, "panopticon deambulante che annuncia il potere di controllo dello sguardo" (p. 104) – anche se Walter Benjamin aveva già incominciato a decostruire la *flânerie* baudelairiana. Al contrario, la passante donna dell'Ottocento (e forse anche dopo) non occupa tradizionalmente la posizione di chi guarda ma di chi è guardata; in giro a piedi per le strade, essa è in pericolo; può negoziare lo spazio pubblico solo rendendosi invisibile, magari velata. Le rare giornaliste e scrittrici di viaggio tra Otto e Novecento sono perciò soggetti trasgredienti e *borderline*, produttrici di instabilità

di genere; e infatti in alcuni casi si travestono da uomo, trasformandosi da *flâneuse* a *flâneur*. Aggirandosi a sua volta tra i testi, Liana passa in rassegna le teorizzazioni specifiche della *flâneuse* emerse negli anni Ottanta e Novanta, e una quantità di esempi narrativi di *flânerie* sessuata, da Gale Wilhelm a Virginia Woolf, da Erika Fischer a Charlotte Salomon.

Questo è anche uno scritto sullo spostarsi, sul muoversi, sul vagare, sul travalicare i confini del binarismo di genere e del tempo seriale. La *flâneuse* funziona come tropo dell'instabilità e si muove in uno spazio in cui l'identità diviene metamorfica; trasforma lo spazio che attraversa e si trasforma, è un personaggio del margine, una figura del transito, frontaliere, che significa dis-conessione e sospensione, ascolto e auto-ascolto, caduta delle precedenti identificazioni, in uno spazio del possibile che apre a nuovi posizionamenti politici. La sua soggettività divagante è però sempre ben radicata in condizioni storiche e geografiche specifiche, che presuppongono condizioni di resistenza e di opposizione.

Ma proprio come figura di un processo inconcluso, la *flâneuse* permette anche di collocarsi in un "tempo-tra" (tra spazi, tra luoghi, tra visioni del mondo, tra la realtà delle cose come sono e la visione del loro sovvertimento) e ci indica che ogni spazio utopico è relativo e precario. La condizione della sua sopravvivenza è, come per la *mestiza di* Gloria Anzaldúa, il non mettere il piede su una mina. Qui Liana sta elaborando una figura della sospensione, per poter dare a chi legge o ascolta uno "spazio di perplessità" nel quale dis-identificarsi, fare silenzio e interrogarsi su come dare senso agli avvenimenti nei quali siamo implicate.

11. L'esperienza di *Raccontar/si*

Anche questa introduzione è divagante nel tentativo di suggerire tracce e percorsi per animare le *eredità plurali* di Liana¹². Una parte importante della nostra selezione è rappresentata dai testi pensati da Liana come interventi orali, legati in particolare all'esperienza della scuola estiva di *Raccontar/si*. Queste scritture non nascono dunque per essere racchiuse in un libro, ma per diventare parola dialogante in contesti di discussione, labora-

¹² Una prima testimonianza di queste eredità è avvenuta nel corso del convegno "Diffrattivamente, con amore", dedicato a Liana Borghi e tenutosi presso l'Associazione Giardino dei Ciliegi di Firenze il 3 e 4 dicembre 2022 in collaborazione con la Società Italiana delle Letterate (SIL): <<https://www.raccontarsialgiardino.org/programma-convegno-diffrattivamente-con-amore/>>.

tori e seminari di gruppo. È una dimensione fondamentale dell'attività di Liana, soprattutto dopo il 2000. Proprio nel 2000, infatti, contemporaneamente all'istituzione del Centro Studi GLTQ, Liana propose il progetto di una settimana estiva dedicata all'intercultura e nel 2001 insieme a Clotilde Barbarulli iniziò la Scuola estiva residenziale organizzata dal Giardino dei Ciliegi, con la collaborazione della Società Italiana delle Letterate (SIL): "A me interessava stabilire – racconta Liana nel volume *Il Giardino dei Ciliegi*¹³ – una forte sinergia fra la Libreria delle Donne di Firenze, il Giardino, l'Università e la comunità internazionale GLTQ che frequentavo. Il Giardino diventò una risorsa importante con la quale sentivo di condividere il mio percorso di studio e ricerca non solo letterario – sui soggetti liminali ed eccentrici, sul queer, il genere come performatività, i corpi post-umani – sempre alla ricerca di aggiornamenti transnazionali, convinta che il groviglio di teoria, pratica e politica ci riguarda e ci coinvolge".

La Scuola era autofinanziata grazie alla generosità di chi partecipava a spese proprie, ai doni ricevuti per le borse di studio, a qualche sovvenzione istituzionale, e all'amministrazione economica delle organizzatrici, abituate alla scarsità del femminismo diffuso. *Raccontar/si* ha avuto anche un appoggio internazionale attraverso i contatti e gli scambi con e tra *ReSisters*, il sottogruppo della rete europea di studi delle donne ATHENA, il cui progetto era di studiare come alcuni concetti (in particolare: rappresentazione, responsabilità, complessità, pedagogia) vengano tradotti, modificati e applicati nei rispettivi paesi (vedi in questo volume "Queerizzare l'intercultura").

12. L'attrattore dell'intercultura

Il Laboratorio di intercultura si occupava di indagare criticamente i meccanismi e le modalità che collegano culture e linguaggi, in particolare attraverso le tecniche narrative e letterarie, e attraverso la pragmatica del partire da sé, per fare emergere le narrazioni usate, capire come funzionano, come si costruiscono, come riflettono le tecnologie dei corpi e dei saperi che ci strutturano. L'intercultura di genere si collocava in relazione con il femminismo postcoloniale insieme al quale essa rivede criticamente quello che passa per canone, sia attraverso una visione ampia dei testi che interessano, sia mescolando generi, discipline e scritture per creare volta a volta genealogie testuali in campi diversi. Nello stesso tempo, per pensare insieme anche

¹³ In Laura Marzi, *Il Giardino dei Ciliegi. Storia e intrecci con altre associazioni a Firenze e in Toscana (1988-2015)*, Consiglio regionale toscano, Firenze 2016: 246.

teoricamente e politicamente, si contaminavano lettura e letteratura, storia, tecnoscienza, geografia, arte – con attenzione ai processi di trasmissione e apprendimento – un presupposto derivato non tanto dalla pedagogia critica, quanto dai decenni di buone pratiche femministe. Contatto e incontro sono così due parole chiave dell’intercultura, e intersezionalità, complessità, diversità, traduzione sono i metodi che caratterizzano il campo, tracciando confini e limiti, opacità e disletture nelle loro zone di contatto.

Il Laboratorio nasceva dalla convinzione che non sia più possibile ‘fare letteratura’ come si faceva un tempo, quando il testo era tutto, oppure pensare in termini di ‘monocultura’. La cultura è prodotta dai cambiamenti sociali e li produce. Tutte le partecipanti provenivano da percorsi ‘estranei’, e parlavano lingue diverse anche perché c’era un divario tra la lingua che tutte usavano e i linguaggi critici della cultura codificata che alcune usavano meglio di altre. È stata la scrittura/narrazione a fungere da attrattore tra discipline ed esperienze diverse, pensando a scritture e narrazioni come frattali, e cercando nei testi gli attrattori (personaggi, eventi, sentimenti...) che consentivano accostamenti e incroci. La letteratura ha senso anche quando il quotidiano si sfascia in enormi cambiamenti avvenuti come all’improvviso (vedi i riferimenti a Virginia Woolf o Grace Paley nei saggi del volume), mettendo in luce i modi diversi di leggere e relazionarsi al mondo.

13. Pensare la complessità

Nella sua costante ricerca all’incrocio fra culture e saperi Liana ha sempre pensato che scienza e narrazione non si possano separare: così *Raccontarsi* del 2003 era dedicato alle figure della complessità, nella consapevolezza che il pensiero lineare è insostenibile: anche chi di noi si occupa di letteratura o vive fra i libri usa, a livello di immagini e metafore, la cibernetica e le teorie dei quanti, e non può non vedere l’importanza, ad esempio, delle teorie del caos. Liana sottolineava che le teorie della complessità – “quel vasto campo teorico che interroga l’ordine, il disordine e i sistemi complessi che operano sull’orlo del caos”¹⁴ – possono dare strumenti per analizzare flussi migratori e incroci transnazionali e transculturali, emergenti nell’insieme dei fenomeni intesi come “globalizzazione”.

¹⁴ Sul Progetto “Genere, complessità, culture” del 2003 vedi <<http://www.ilgiardino-deiciliegi.firenze.it/il-progetto-2003-genere-complessita-culture/>>. Le relazioni sono disponibili in rete all’indirizzo <https://digilander.libero.it/raccontarsi/relazione_2003.pdf>.

Citava Katherine Hayles – specialista del rapporto fra letteratura e scienza – per le simmetrie in tal senso. E metteva in luce le narrative frattali emergenti dal Laboratorio, sperimentando nel suo saggio “Come una spiaggia del mare” (2004) la corrispondenza complessa tra scrittura, sessualità e identità. Usava un meccanismo di accostamento considerato da lei “auto/biografico”, “nel senso che i quattro personaggi di cui parlerò fanno parte di un mio possibile raccontar/mi, mentre le modalità della loro concettualizzazione poggiano su un dispositivo culturale che possiamo designare con il termine *interculturata*” (p. 73). L’incrocio del linguaggio scientifico con quello letterario consente interessanti accostamenti: applicare il concetto di frattali e attrattori, per esempio, può favorire la rappresentazione del cambiamento sociale – non dissimilmente dal metodo usato da Donna Haraway nelle tavole sinottiche di *Testimone modesta* (trad. it. 2000, curata da Liana Borghi). Quali attrattori consentono la comunicazione tra sistemi diversi e disparati?

In quell’intervento Liana parte da una conferenza sulle teorie del caos di Ralph Abraham (fondatore dell’Istituto per la matematica visiva a Santa Cruz), in particolare sui frattali, per stabilire una comparazione tra diversi campi del sapere. A questo scopo intreccia con il sistema complesso dei frattali questioni di scrittura, sessualità, identità trattate in un racconto SF di Pamela Zoline, in due romanzi diasporici di Michelle Cliff, e nel cortometraggio dell’artista Del LaGrace Volcano, riscrittura transgender della *flânerie* baudelairiana. La messa in scena di una caotica e distruttiva entropia casalinga nel racconto di Zoline trova un’altra sua versione nei romanzi postmoderni e postcoloniali di Cliff, dove la complessità delle stratificazioni caraibiche entra in collisione con altre egemonie culturali, creando un contesto in cui diventa possibile articolare il cambiamento: nuove costruzioni plausibili, convincenti, sostenibili, proprio mentre il rifiuto dell’integrazione razziale e sessuale rivela i contorni razzisti dei regimi di confine, delle politiche dell’immigrazione, e le ricadute sia economiche sia affettive dell’esclusione. Dal caos, dunque, un ordine nuovo, e nuovi concetti di identità sessuali che si oppongono al binarismo etero/omosessuale, come appunto il queer, che funziona da tropo dominante per un’analisi dell’abiezione del colonialismo¹⁵ e a cui viene affidato il ruolo di mediare tra il concetto di casa e nazione, diaspora e stato, locale e globale.

¹⁵ Sull’avvicinamento di Liana Borghi al queer è significativo il lungo saggio, non incluso in questo volume, “Insegnare il queer: marginalità, resistenza, trasgressione”, in Gigi Malaroda e Massimo Piccione (a cura di), *Pro/posizioni. Interventi alla prima università gay e lesbica ‘Otia Labronica’*, Livorno 24-30 agosto 1997, Industrie grafiche Pacini, Pisa 2000: 68-80.

14. Precaria-mente

Il tema di *Raccontar/si* del 2005 era invece la precarietà, da cui partire per intrecciare e tessere nuove narrazioni. Una parola densa di significati dettati dalle leggi di un mercato neoliberista che impone una libertà senza opzioni, che mercifica l'umano, che iscrive i significati del mondo in un orizzonte vuoto di senso, in cui i corpi contano nei limiti delle loro capacità produttive. Una parola opaca, ma l'opacità è porosa e permette alla luce di filtrare. La parola-guida allude sia alla perdita di fiducia nell'avvenire, sia al tipo di lavoro che il neoliberismo richiede nella sua fabbrica globale. A sua volta, la precarietà del lavoro, annunciata come forma di libertà ma rivelatasi senza opzione, produce uno stato di intermittenza e di frammentazione che aumenta il senso della precarietà stessa della vita.

Ciascun* ha la sua precarietà. Precaria è sempre la parola, precario l'ascolto, mutevoli sono le condizioni del vivere, latente è sempre anche l'alterità. Il Laboratorio alludeva anche alla precarietà rispetto all'ambiente in crisi, a causa della crescita illimitata in cui si collocano le guerre fatte per sostenere l'economia. Ma dalla precarietà che viene imposta dal neoliberismo in una società iniqua si può provare a passare a una precarietà conquistata (*precaria-mente*) nel senso delle molteplici appartenenze, di culture e lingue in movimento, senza perdere con ciò la dimensione di materialità nella complessità dei processi che portano alla costituzione di soggettività sempre più cangianti. inserire lo spazio Proprio cercando forme di recupero e reintegrazione rispetto alla precarietà dei modi e dei tempi in "Cioccolata amara in metropolitana" (2006) Liana continua ad attingere al pensiero filosofico ed epistemologico, agli studi femministi e postcoloniali, alla narrativa, a tutti quei saperi che aiutano a cogliere sconfinamenti e disseminazioni nella complessità liberista. Così considera il senso di possibilità offerto da Adrienne Rich, Judith Butler e Dionne Brand, tre scrittrici di corpi che 'non/contano', accostate tramite la figurazione dell'*accanto* ripresa da Audre Lorde e Eve K. Sedgwick: sia locuzione periperformativa indicante una relazione spaziale basata sulla prossimità, sia spazio aptico, sia tropo per una pacifica convivenza e una rispettosa condivisione¹⁶.

Ulteriore collegamento tra queste scrittrici è il diverso uso che fanno della diaspora – altra locuzione periperformativa e grande metafora stori-

¹⁶ Per una lettura diffrattiva di Brand e Rich si veda anche il saggio "Mappe per una diaspora queer: Dionne Brand e Adrienne Rich", in Liliana Ellena *et al.* (a cura di), *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, Vol. 4, Selected Papers, Cirsde, Torino 2012: 113-126.

co-personale. Il soggetto della loro diaspora, nera o bianca che sia, trova un principio di lateralità e contiguità con l'altro; soffre ma esercita la politica del doppio sguardo, dell'ottica spostata, dello sdoppiamento, della doppia coscienza che costringe a vederci con gli occhi degli altri e alimenta forme di resistenza. In Brand la diaspora si concentra sull'evento della perdita, mentre Rich e Butler, prendendo le distanze dalla politica dello stato di Israele, vedono come il paradigma del paria colleghi gli ebrei della diaspora agli argentini, agli arabi ecc... Riconoscere lo sdoppiamento conduce necessariamente a porre domande alle domande, e a interrogare la doppiezza degli Stati che cancellano la memoria di deportazioni e genocidi¹⁷.

15. Glossario resistente

Quando nel 2008 finì la scuola estiva per mancanza di fondi (anche se vi furono edizioni successive nel 2011-13), Liana e Clotilde Barbarulli organizzarono un convegno che diventò un appuntamento annuale per la comunità in rete che si era creata. Lo scritto "R/Esistenze: un *willful* bricolage", incluso nel nostro volume, è l'introduzione al convegno *Femminismi e liberismo*, tenuto dal 2 al 4 dicembre 2016 al Giardino dei Ciliegi in collaborazione con la SIL. Il convegno intendeva riflettere sul liberismo come un ordine normativo che negli ultimi trent'anni ha invaso con la propria razionalità di governo ogni ambito della vita umana, dalle istituzioni alle persone fino alle rivendicazioni di diritti formali e allo sfruttamento di componenti biologiche vitali. Con il dilagare del liberismo Liana aveva cercato – individualmente, al Giardino dei Ciliegi e in altri luoghi – di analizzare le trasformazioni della società, i diritti, le forme di precarietà, e riteneva utile un momento di confronto, anche per mettere in luce esempi di strategie per sottrarsi e attuare e performare microresistenze.

Il suo scritto prende spunto dal blog di Ahmed¹⁸ che invita a una "willful carpentry", un lavoro di falegnameria critica ostinato per resi-

¹⁷ Nel novembre 2005 con il workshop della SIL a Trieste, *Il globale e l'intimo: luoghi del non ritorno*, Liana con Roberta Mazzanti suggerì la lettura di *In fuga* di Anne Michaels e *Di luna piena e di luna calante* di Dionne Brand, perché ricostruiscono genealogie segnate da due diverse diaspore: nel primo la *Shoab*; nel secondo la diaspora nera della tratta schiavista dall'Africa ai Caraibi (cfr. Borghi-Mazzanti 2007).

¹⁸ Il blog di Sara Ahmed è all'indirizzo: <<https://feministkilljoys.com/>>. Sull'ostinazione della femminista guastafeste è rilevante il libro *Vivere una vita femminista*, pubblicato da altera nel 2021 (e dedicato a Liana come tributo alla sua 'vita femminista').

stere nell'oggi pervicace, e diventa “un assemblaggio di temi e riflessioni resistenti, un bricolage intersezionale e intra-attivo di impressioni e convinzioni, condivise con persone vicine e lontane” (p. 189). Qui attraversa soprattutto studiosi e attiviste, da Judith Butler a María Lugones, da Angela Davis a Karen Barad e Paul B. Preciado. Parla, come spiega, “da una posizione che posso collocare nel transfemminismo queer per il senso di affinità che mi lega a certe idee, a soggetti e situazioni” (p. 190), guardando con interesse allo Xenofemminismo¹⁹. Analizza così dieci nodi che parlano del suo percorso culturale e politico: decolonizzazione, rivoluzione, *color blind*, abolizionismo, governance, vulnerabilità, pragmatica del denaro e del valore, queer, narrazioni, affetti.

Liana cercava tracce di assemblaggi intersezionali, di codici, linguaggi, immagini e corpi intrecciati a comporre una poetica del futuro dimenticato: concetti, affetti, desideri, storie, riletture, incompletezze. Sono temi costanti di ricerca, ripresi nel Convegno del 2019 al Giardino su *Performatività del dominio*, perché il dominio appare una parola-concetto cruciale e polisemica; nell'intervento dallo stesso titolo (2019) Liana sottolinea la necessità di contrastarlo attraverso una lettura vulnerabile dell'umanità, nell'ottica di quelli che vengono esclusi dall'appartenenza, usando l'epistemologia della liberazione della filosofa giamaicana Sylvia Wynter, con la sua distinzione tra umano e Uomo, e il concetto di “solidarietà deumanista” di Julietta Singh per poter leggere altrimenti l'umanesimo e “portare il postumano in conversazione critica con il decoloniale”²⁰; inoltre, si affida all'utopico de-umanesimo queer di José Esteban Muñoz, recentemente tradotto in italiano.

16. Diffrazioni neo-materialiste

All'apertura del convegno del 2017 Liana ritornò su Donna Haraway, che usa la fantascienza come affabulazione speculativa per collegare garbugli multispecie in un pianeta danneggiato dove la vita è scritta sul

¹⁹ Helen Hester, *Xenofemminismo*, Nero Edizioni, Milano 2018 (ed. or. Polity Press 2018).

²⁰ Vedi Sylvia Wynter, “Unsettling the Coloniality of Being/Power/Truth/Freedom: Towards the Human, After Man, Its Overrepresentation—An Argument”, *CR: The new Centennial Review* 3.3 (2003): 257-337, e Julietta Singh, *Unthinking Mastery: Dehumanism and Decolonial Entanglements*, Duke U.P., Durham NC-London 2018. Il testo delle note di Liana sulla performatività del dominio sono online: <<http://www.ilgiardinodeciliegi.firenze.it/wp-content/uploads/2020/01/Borghi-liana.pdf>>.

tessuto fossile della terra sfruttato dal capitale. Con il suo intervento, “Fare mondo con le acacie e le formiche”, pone al centro del discorso la fisica-filosofa Karen Barad per la quale il mondo produce se stesso attraverso una molteplicità di aggrovigliamenti, di *entanglement*. E ricorre alla diffrazione (già teorizzata da Haraway come metodo scientifico ed epistemologico) quale fondamento del suo metodo di lettura scientifica, storica, letteraria, che la porta dalla meccanica quantistica all’epistemologia e all’antropologia, alle pratiche del sapere e del vivere. In questo convegno – spiega Liana – “ci siamo chiamate di nuovo a raccontare cos’è il mondo e fare mondo per noi, a raccontare quello che sappiamo, vediamo, tocchiamo, facciamo, pensiamo, sentendoci implicate nella terra, nelle cose, animali, piante, acqua, cielo e mare dal profondo della nostra intima condivisione” (p. 216).

L’interesse di Liana partiva dal considerare come il nuovo materialismo offra un’alfabetizzazione alternativa femminista per affrontare rapporti di divisione e differenza, discorsi critici e creativi, invitando a sentirci permeabili, parte dell’Antropocene e del mondo. In questo saggio Liana sottolinea l’importanza della diffrazione, che userà poi per analizzare vari testi: esemplare è lo scritto incluso in questo volume su Lucia Berlin per il workshop SIL del 2019, *Lavanderia degli angeli*, (“Lucia Berlin, una lettura per diffrazione”), dove chi legge è trascinat* in una vertigine di intrecci e contaminazioni fra saperi e suggestioni: “Le intensità affettive dissolvono il tempo lineare che si riannoda frammentato e ricorrente” (p. 219).

Da tempo Liana inseguiva Barad: ne parlava già alla Scuola di Livorno del 2013²¹, dove rivisitava proprio la figura della diffrazione in termini di neomaterialismo femminista (si veda il saggio “Diffrazioni utopiche: *cat’s cradle*” in questo volume), poi alla scuola estiva IAPh del 2016²², quindi al Master di studi e politica di genere di Bologna del 2017, dove illustrava come un punto di vista femminista esamini il rapporto tra ontologia ed epistemologia, tra il sapere, la sua rappresentazione, le sue applicazioni sociali, politiche, scientifiche e tecniche, e gli effetti che ne derivano. Ri-

²¹ Si tratta della Scuola e Laboratorio di cultura delle donne che in quell’anno propose il tema “Soggetti e oggetti dell’utopia: archivi dei sentimenti e culture pubbliche”. Organizzata dalla Rete toscana di SIL, Il Giardino dei Ciliegi, Associazione Centro Donna Evelina De Magistris, Associazione Open di Carrara, la Scuola raccoglieva l’eredità interculturale di *Raccontar/si*.

²² Liana Borghi, “Percorso per diffrazione”, in Ilenia Calco (a cura di), *Bodymetrics. La misura dei corpi*, IAPh Italia, Roma 2018: 31-37 <http://www.iaphitalia.org/wp-content/uploads/2019/02/Quaderno1_NaturaCulturaArtificio_DEF.pdf>.

prendeva così Barad che, da un posizionamento di Women's studies neo-materialista, invita a partecipare alla *quantum literacy* (l'alfabetizzazione quantica), e a praticare letture per diffrazione.

La diffrazione, spiega Liana, viene usata per leggere intra-attivamente fenomeni, eventi, concetti e testi, producendo narrazioni che ci impegnano in diffrazioni affettive, e a considerare inusuali configurazioni del tempospazio, richiedendo attenzione al groviglio di materia e significato per attuare progetti di cartografie multidimensionali. Per contribuire alla diffusione del pensiero di Barad in Italia curò e pubblicò nella collana *altera* di ETS da lei diretta con Marco Pustianaz *Performatività della natura: quanto e queer* (2017).

17. Una tra di noi

Proprio all'insegna delle cartografie multidimensionali e relazionali, e seguendo la suggestione teorica della diffrazione che ci ha fatto parlare di 'effetto Liana', potremmo dire che forse occorre pensare a Liana non come a una maestra femminista, ma come a 'una tra di noi', a cui più di tutto importava quello che sostanzia, spesso invisibilmente, ciò che vi è 'tra di noi'. Ciò che permette, proprio in qualità del suo *essere-tra*, di sostenere una possibile vita comune. Probabilmente le trame intessute da Liana non sono state altro che un tentativo appassionatamente condiviso di sorreggere e alimentare l'utopia materiale (e quindi anche immateriale) della vita-tra, della vita-in-relazione e in-quanto-relazione.

In effetti, ancor più che una divulgatrice del pensiero altrui Liana è stata una coltivatrice di relazioni, anche nelle pratiche di lettura e scrittura. Tutto ciò che leggeva diventava parte del proprio archivio di "sentir-pensando"²³ – un archivio di cui non reclamava il possesso, ma al contrario di cui diventava lo strumento, il medium. Nel suo archivio nessun testo o pensiero gode del privilegio di unicità, o del diritto di essere riconosciuto con uno sguardo esclusivo. Perciò gli oggetti testuali di Liana non sono mai singolari, ma molteplici e contaminati l'uno con l'altro, sempre in relazione con altro da sé. Ed è questo 'altro' che dà loro vita. Non è l'intertestualità colta ed esibizionista che interessa Liana: è il principio etico-materiale della diffrazione che moltiplica i punti di vista attraverso cui si costruiscono i s/oggetti.

²³ Vedi in questo volume lo scritto "Sentir-pensando: variazioni sull'intersezionalità" (2019).

Sebbene Liana visibilmente non ci sia più, le sue trame sono ancora tra di noi. Alcune di esse sono incorporate in questo oggetto materiale: un libro intitolato *Fare mondo*. Prendetelo come un dispositivo di assemblaggio, un oggetto virtualmente infinito di connessioni, dentro le quali Liana Borghi ha scelto di disperdersi in compagnia di molte altre e altr*.

Agosto 2023

Clotilde Barbarulli, Federica Frabetti, Marco Pustianaz

àltera

Collana di intercultura di genere

diretta da

Marco Pustianaz e Federica Frabetti

Comitato scientifico: Sara Ahmed (già Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bougleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Derek Duncan (University of St. Andrews), Tommaso Giartosio, Jack Halberstam (University of Southern California), Paul Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York).

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*, a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*, a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti e interventi 1986-2011, 2012*, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018², pp. 288
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer* a cura di Elena Bougleux, 2017, pp. 172
12. Elena Biagini, *L'emersione imprevista*, 2018, pp. 288
13. Emilio Amideo, *Il corpo dell'altro. Articolazioni queer della maschilità nera in diaspora*, 2021, pp. 200
14. Sarah Ahmed, *Vivere una vita femminista*, 2021, pp. 358
15. Liana Borghi, *Fare mondo. Pratiche affettive e letture r/esistenti*, 2023, pp. 256

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2023